

Gazzetta del Sud 4 Febbraio 2009

Agguato a Cariolo. Il pm: 10 anni per i due feritori

Il pm Giuseppe Verzera ha chiesto ieri ai giudici della seconda sezione penale del Tribunale (presidente Mastroeni, componenti Sagone e Giacobello) la condanna per gli autori dell'agguato a Santo Cariolo, pescivendolo trentenne, ferito da un colpo di pistola al polpaccio sinistro, in via Rosso da Messina, nel rione Aldisio, nella notte tra il 22 ed il 23 giugno del 2004.

Dieci anni ciascuno di reclusione sono stati chiesti per Francesco Turiano, detto "Nino testa", 25 anni, e Giuseppe Surace, 23 anni, ma il pm ha chiesto anche ai giudici di infliggere tre anni e mezzo di reclusione alla stessa vittima, per favoreggiamento nei loro confronti.

I tre sono stati difesi dagli avvocati Salvatore Silvestro, Francesco Tracò e Antonio Strangi.

È stato solo grazie ad una microspia piazzata nell'auto di Cariolo dalla Squadra mobile, che furono individuati gli autori dell'agguato e venne scoperto anche il movente, legato a debiti di droga.

I poliziotti all'epoca poterono così ascoltare "in diretta" quanto Cariolo raccontò subito dopo l'agguato al padre, mentre il genitore lo stava accompagnando in ospedale dopo il ferimento.

La "cimice" fu attivata all'epoca dagli investigatori per scoprire i retroscena dell'omicidio di Francesco Piccolo, ucciso il 29 dicembre 2003, in via Catanoso, a cento metri dall'abitazione del cognato Santino Cariolo, poi condannato ad un anno e mezzo di reclusione per favoreggiamento nei confronti del killer: fu Cariolo a far sparire l'arma del delitto, una pistola calibro 7.65, poi sequestrata dalla squadra mobile nell'auto della sorella, circa una settimana dopo il delitto.

Cariolo quella notte stava facendo ritorno alla sua abitazione di via Rosso da Messina. Il giovane dopo esser sceso dalla sua "Punto" si fermò in prossimità del portone di casa - la moglie era appena entrata -, quando i sicari a bordo di un Vespa, con in testa un casco integrale, lo affiancarono sparandogli al polpaccio sinistro da distanza ravvicinata.

Il proiettile gli attraversò l'arto procurandogli una ferita che fu giudicata guaribile in 20 giorni. A prestargli i primi soccorsi fu la moglie che appena ha udito lo sparo scese subito in strada. Poi il padre lo trasportò al pronto soccorso. A dare l'allarme alle forze dell'ordine furono i sanitari del Policlinico non appena si resero conto della profonda ferita da arma da fuoco, pochi minuti dopo nella via Rosso da Messina giunsero alcune volanti della polizia e "gazzelle" dei carabinieri.

Sulle prime gli investigatori batterono tutte le piste, da quella di una vendetta privata al mondo della tossicodipendenza fino ad altre possibili ritorsioni, poi la microspia collocata sull'auto per un'altra indagine, svelò dalla viva voce della vittima il contesto in cui maturò l'agguato e gli esecutori della "punizione".

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS